

SFIDE GLOBALI E RISPOSTE LOCALI VERSO LA COSTRUZIONE DI POLITICHE ALIMENTARI INCLUSIVE: IL CASO DEL PROGETTO "IN CIBO CIVITAS", PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE LVIA

Nicoletta Gorgerino*, Francesca Allemano[°], Davide Zarri**, Franco Fassio^{°°}

*LVIA, n.gorgerino@lvia.it

[°]LVIA, f.allemano@lvia.it

**zarri.davide@gmail.com

^{°°}Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, f.fassio@unisg.it

Abstract

Il progetto "In Cibo Civitas" presenta il cibo come strumento di socialità e sostenibilità, coinvolgendo studenti, giovani, insegnanti e istituzioni. Sostenuto da LVIA, in partenariato con Slow Food Italia, ImpactSkills, Università di Torino e sei Comuni italiani, mira a favorire stili di vita sostenibili e cittadinanze attive attraverso il dialogo intergenerazionale e la valorizzazione del territorio. Al suo interno, la pubblicazione "Circular City Selfie" raccoglie buone pratiche di circolarità per ispirare la replicabilità quotidiana. Il progetto promuove inoltre tavoli di dialogo verso la creazione di Urban Food Policies per territori senza politiche alimentari strutturate, integrando i giovani nel processo decisionale. Il progetto è supportato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo.

The "In Cibo Civitas" project presents food as a tool for sociality and sustainability, engaging students, young people, teachers, and institutions. Supported by LVIA in partnership with Slow Food Italia, ImpactSkills, the University of Turin, and six Italian municipalities, it aims to promote sustainable lifestyles and active citizenship through intergenerational dialogue and territorial enhancement. Within the project, the publication "*Circular City Selfie*" gathers best practices in circularity to inspire daily replicability. The project also fosters dialogue tables to develop Urban Food Policies in areas without structured food policies, integrating young people into the decision-making process. The project is supported by the Italian Agency for Development Cooperation.

Parole chiave: cooperazione internazionale, urban food policies, circular economy for food, sistemi alimentari sostenibili.

La cooperazione internazionale per il diritto al cibo e la salvaguardia di sistemi alimentari sostenibili

L'aumento della popolazione globale, i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, il degrado del suolo, unite all'aumento delle disuguaglianze economiche e di accesso alle risorse pongono sfide sempre maggiori nel garantire un miglioramento della qualità della vita umana da un lato e la salvaguardia dell'ambiente in chiave sostenibile dall'altro.

Dal 2020, il mondo ha dovuto affrontare molteplici crisi transnazionali: disastri naturali, instabilità politica, l'apertura di numerosi conflitti - con il rischio di escalation a livello sovra-regionale o nazionale -, e infine la recessione economica che ha fatto seguito alla pandemia: tutto ciò ha contribuito a interrompere, e in alcuni casi persino invertire, il drastico calo della fame e della povertà registrato negli ultimi decenni. Secondo la Fao, nel 2014, 572 milioni di persone erano sottonutrite, ma nel 2021 il numero era salito a 768 milioni (Fao, 2022). La pandemia, in particolare, ha innescato una recessione globale, una diffusa carenza di manodopera, perdite di cibo e strozzature nei trasporti, che hanno influito sia sulla quantità, sia sulla qualità del cibo disponibile, e hanno avuto un impatto rilevante sulla parità di genere. Nel 2022, 205 milioni di persone in 45 Paesi sono state affette da insicurezza alimentare acuta, un dato quasi raddoppiato dal 2016 (*ibidem*). Il numero crescente di situazioni di emergenza, il loro impatto sempre maggiore, e l'aumento del numero di persone affamate e sfollate, hanno stimolato la necessità di rivedere le risposte alle crisi alimentari, con l'obiettivo di creare opportunità di cambiamento attraverso l'implementazione di sistemi più equi e resilienti.

In un mondo sempre più interconnesso e interdipendente, occorre che queste sfide siano affrontate a livello di comunità internazionale: esse, perciò, presentano anche opportunità uniche per promuovere collaborazioni tra comunità, al fine di migliorare la sicurezza alimentare e facilitare lo sviluppo sostenibile dei territori. La cooperazione internazionale gioca in questo un ruolo cruciale, poiché permette di condividere strategie di successo e di sviluppare soluzioni adattabili a diverse realtà locali.

Il cibo, in particolare, rappresenta uno dei principali vettori di sostenibilità e una leva strategica per generare sostenibilità ambientale, sociale ed economica e costituisce un elemento centrale che collega tutti e 17 gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: per meglio comprendere tali connessioni, è sufficiente considerare che agire sui sistemi alimentari significa anche contribuire globalmente alla riduzione di emissioni risultanti da attività umane, poiché questi sistemi sono responsabili di circa un terzo delle emissioni totali (Menegat *et al.*, 2022). La sola

componente rappresentata dallo spreco alimentare incide per l'8% di tutte le emissioni di gas climalteranti (Roka, 2020) e, pertanto, diventa necessario attivarsi per arginare questo spreco, anche e soprattutto se si vuole affrontare la questione del cambiamento climatico. Occorre però avere una visione sistemica, che sappia guardare a tutte le dimensioni dei sistemi alimentari per identificare azioni di cambiamento in ogni step della filiera alimentare, attivando e responsabilizzando tutti gli attori coinvolti: solo così si può contribuire a garantire la creazione di sistemi alimentari più resilienti e giusti a livello globale.

In questo processo, è centrale il ruolo delle organizzazioni della società civile (OSC) che tessono le relazioni fra cittadini, realtà sociali organizzate, soggetti economici e istituzioni nel disegno di sistemi alimentari sostenibili e nella loro faticosa costruzione, che veda un protagonismo condiviso di tutti gli attori e consenta sicurezza e sovranità alimentare per tutti. In particolare, le OSC lavorano integrando progetti di supporto diretto agli agricoltori e alle organizzazioni di base, programmi formativi ed educativi per la comunità, percorsi di advocacy e creazione di contesti di dialogo strutturato.

LVIA¹ è attiva in 10 Paesi Africani² con percorsi di agricoltura familiare, affinché si passi da un'agricoltura di sussistenza ad un'agricoltura redditizia capace di creare sviluppo locale, ed essere al contempo sostenibile da un punto di vista ambientale e sociale. Questo significa affrontare quei problemi che in Africa Subsahariana affliggono i piccoli produttori: la scarsità dei servizi alla produzione, la difficoltà di accesso al credito, all'acqua e ai semi, la scarsa organizzazione cooperativa tra i produttori e la conseguente impossibilità di stare sul mercato, sono solo alcuni aspetti.

Inoltre, LVIA si è attivata per rafforzare la resilienza delle popolazioni, anche nel settore agropastorale, accompagnando le comunità a mettere in atto dei meccanismi di prevenzione e resistenza alle sempre più frequenti crisi climatiche.

Infine, oltre all'azione sul terreno in Africa, LVIA partecipa al dialogo politico in Italia e in Europa con le Reti di riferimento per nuovi percorsi di sviluppo e di cooperazione, e promuove progetti educativi e di supporto alla cittadinanza attiva, come testimoniato dal progetto "In Cibo Civitas". Attivo dal 2023, il progetto ha ricevuto il sostegno dell'Agenzia Italiana per la

¹ LVIA – Associazione Internazionale Volontari Laici – è un'associazione di solidarietà e cooperazione internazionale che opera per contribuire al superamento della povertà estrema, alla realizzazione di uno sviluppo equo e sostenibile ed al dialogo tra comunità italiane ed africane (<https://lvia.it/lvia-chi-siamo/>).

² Senegal, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Burkina Faso, Mali, Burundi, Tanzania, Kenya, Etiopia, Mozambico (<https://lvia.it/paesi/>).

Cooperazione allo Sviluppo ed è promosso in collaborazione con Slow Food Italia, Comune di Torino, Comune di Castelbuono (PA), Comune di Firenze, Comune di Forlì, Comune di Cesena, Comune di Cuneo, Comune di Borgo San Lorenzo (FI), ImpactSkills, il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (DISEF) dell'Università degli Studi di Torino (UniTo).

Il progetto vuole anche essere un ponte tra iniziative e attività realizzate in Italia e in Africa (tramite l'esperienza di cooperazione internazionale di LVIA) che si ispirano all'Economia Circolare per tutelare l'ambiente, e alla promozione e salvaguardia di sistemi alimentari sostenibili.

Per poter agire a favore di un sistema alimentare più equo e attento, infatti, è fondamentale innanzitutto diffondere consapevolezza. Sensibilizzare la cittadinanza - soprattutto per quanto riguarda i numeri - è un aspetto fondamentale; tuttavia, non rappresenta la soluzione definitiva. Occorre perseguire un cambio di paradigma, anche creando connessioni e contaminazioni tra comunità e percorsi di acquisizione di competenze attraverso esperienze pratiche.

Le organizzazioni internazionali e i governi locali stanno sostenendo e promuovendo misure volte a mitigare le conseguenze dell'attuale sistema alimentare sul pianeta e sulla società. Gli attori internazionali si sono mossi e si stanno muovendo per proporre strategie che possano migliorare le abitudini della cittadinanza, ma è necessario un impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti, a partire dalla società civile e supportando l'impegno di giovani, anche quelli che fanno parte di gruppi più informali, e includerli nei percorsi di partecipazione e di contributo pieno ai processi decisionali.

L'articolo approfondisce il tema delle urban food policies, dell'importanza dei percorsi partecipati e inclusivi per definirle e di realtà italiane attive in processi di Circular Economy for food.

Urban e local food policies: la situazione globale e nazionale

Il cibo che mangiamo incide profondamente sulla nostra salute e sui meccanismi socioeconomici ed ecologici che regolano le nostre società e la nostra epoca. L'approvvigionamento alimentare costituisce da sempre un problema politico ed economico per le amministrazioni pubbliche. Sin dai tempi dell'antica Roma, per risolvere il cosiddetto problema della *Curae Annonae*, ossia il problema della fornitura di grano, venne istituito intorno al 7 a.C. da Augusto il *Praefectus Annonae*, il primo ruolo di governance per la gestione delle risorse alimentari (Rickman, 1980). Lo scopo principale di questa figura consisteva

nell'assicurare un rifornimento costante di frumento nelle città, affinché le aree urbane non fossero toccate da carestia o da penurie, assicurando in questo modo ai cittadini di ogni ceto un approvvigionamento di cibo costante e a prezzi accessibili e il mantenimento della pace e della tranquillità (cd. *panem et circenses*).

Eppure, per lungo tempo, il cibo non è più stato considerato come competenza delle città. Con l'avvento dei processi di industrializzazione e lo sviluppo delle infrastrutture della logistica pensate per una globalizzazione degli scambi delle *commodities* agricole e degli alimenti, ci si è infatti convinti che il sistema produttivo delle campagne e quello di consumo delle città potessero sopravvivere anche in assenza di una relazione di prossimità o funzionale che ne delimitasse i confini, i tempi, i modi e le tipologie di alimenti da garantire. Questo superamento della tradizionale interdipendenza funzionale città-campagna circostante ha, sì, favorito la nascita di agglomerati urbani di tutte le dimensioni e in tutte le conformazioni geografiche, ma al prezzo di una progressiva esclusione del sistema-cibo tra le priorità delle politiche e delle strategie di pianificazione urbana. Si è così ritenuto che il cibo non costituisse più un elemento strategico da monitorare e a cui porre la giusta attenzione con politiche e strumenti di governance dedicati (Marino e Mazzocchi, 2019).

Tuttavia, negli ultimi decenni, alla luce dell'accelerato processo di urbanizzazione, è emersa una serie di interrogativi importanti per la sicurezza alimentare e la sostenibilità di un sistema alimentare che già oggi mostra numerosi profondi paradossi: obesità, malnutrizione e altre forme di povertà alimentare; deterioramento ambientale e perdita di biodiversità; scarsità delle risorse e cambiamenti climatici; modelli di produzione e consumo non sostenibili; divario tra aree rurali e urbane e spopolamento delle campagne; perdite e sprechi alimentari; impoverimento sul piano della cultura alimentare e dell'identità, ecc (Calori e Magarini, 2015). Va sottolineato come oggi più della metà della popolazione mondiale viva in insediamenti urbani e, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, questa percentuale è destinata a salire. Entro il 2050 due persone su tre vivranno in insediamenti urbani, e si prevede che l'80% del cibo sarà consumato nelle città. Questa prospettiva mette in luce la necessità per le città di rimettere il cibo - e l'acqua, come elemento fondamentale per la vita e parte integrante del sistema alimentare in senso lato - al centro dell'agenda politica urbana.

Per rispondere alle sfide ambientali, sociali ed economiche poste dai sistemi agroalimentari, in particolare nel contesto urbano, gli amministratori locali hanno così cominciato a comprendere la portata innovativa del ragionare sui sistemi del cibo, dando vita alle politiche alimentari urbane, ossia politiche integrate in cui i temi del cibo vengono considerati in un'ottica sistemica

ed organica, allo scopo di influenzare i modi in cui le persone in città producono, acquistano, consumano e smaltiscono il cibo. Le città svolgono quindi un ruolo strategico per lo sviluppo di sistemi alimentari più sostenibili, equi, rispettosi del clima, sicuri, diversificati, resilienti, inclusivi e in grado di fornire cibo sano e a prezzi accessibili a tutti. Esse sono motori per lo sviluppo economico e catalizzatori di soluzioni alle numerose sfide già citate (Calori *et al*, 2017).

Allo stesso modo, i sistemi alimentari urbani, se ben pianificati e ben gestiti, possono essere un potente punto di ingresso per garantire lo sviluppo sostenibile delle città e favorire ambienti urbani più sostenibili, inclusivi e accoglienti. Ragionare in termini di politica alimentare urbana consente di convogliare gli attori e le progettualità esistenti in una strategia ad ampio raggio, intersettoriale e interistituzionale, individuando soluzioni comuni e condivise alle molte sfide urbane (povertà, salute e protezione sociale, igiene e servizi igienico-sanitari, pianificazione dell'uso del territorio, trasporti e commercio, energia, istruzione, gestione dei rifiuti, ecc). Ciò richiede uno sforzo di coordinamento considerevole ad opera degli enti pubblici locali, che comporta il coinvolgimento di numerosi attori, sia interni che esterni all'amministrazione, per favorire il passaggio da azioni settoriali ad approcci più strategici (Comune di Milano, 2018). In Italia i processi legati alla pianificazione alimentare urbana sono ancora oggi molto diversi tra loro e sono ancora pochi gli esempi di istituzionalizzazione attraverso l'approvazione di un atto deliberato, in Consiglio o in Giunta Comunale, che definisca orientamenti e perimetro d'azione di dette politiche (Milano 2015³, Livorno 2019⁴, Aosta 2021⁵, Cremona 2021⁶, Roma 2021⁷, Torino 2022⁸, Bologna 2023⁹). Tuttavia, sono sempre di più le città che stanno riconoscendo la necessità, ma anche l'opportunità, di una pianificazione integrata dei sistemi locali del cibo (Giovanelli, 2022).

³ Deliberazione del Consiglio Comunale n. 25/2015 ([link](#))

⁴ Deliberazione della Giunta Comunale n. 410/2019 ([link](#))

⁵ Deliberazione del Consiglio Comunale n. 91/2021

⁶ Deliberazione del Consiglio Comunale n. 43/2021 ([link](#))

⁷ Deliberazione del Consiglio Comunale n.38/2021 ([link](#))

⁸ Mozione di Consiglio Comunale n.47/2022 ([link](#))

⁹ Delibera di Giunta Comunale n. 487280/2023 ([link](#))

Il dialogo tra realtà formali e non formali nella creazione di politiche locali del cibo

La promozione di un dialogo inclusivo e paritario tra enti locali, attori formali e non formali della società civile, associazioni di categoria e settore produttivo, è dunque necessaria al fine di favorire l'implementazione di politiche alimentari locali che siano più sostenibili.

Il progetto "In Cibo Civitas", promosso da LVIA e co-finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo si propone, tra i diversi obiettivi, di facilitare la costituzione e il rafforzamento di tavoli di lavoro per l'adozione di food policies territoriali che promuovano una visione sostenibile dell'approccio ai sistemi alimentari: promossi dagli enti locali partner¹⁰ e aperti alla partecipazione del territorio, in particolare dei giovani, tali tavoli mirano a favorire la creazione di reti e l'incontro tra realtà che, a diverso titolo, si occupano di cibo in chiave sostenibile. L'obiettivo è di integrare diverse prospettive nella formulazione collaborativa di politiche locali, adattabili alle specifiche esigenze di ciascuna città e comunità.

Il progetto insiste su diversi territori, comprendendo sia città più estese e popolose che piccoli borghi. La scelta di questi luoghi, anche appartenenti a regioni diverse e distanti, è motivata dalla volontà di consolidare e rafforzare processi decisionali già in corso in alcuni territori, inclusi quelli relativi allo sviluppo di politiche alimentari urbane, e al contempo di sostenere altri territori che potrebbero incontrare maggiori difficoltà nell'avviarsi e svilupparsi. Ciò può avvenire anche e soprattutto grazie ad un continuo scambio reciproco e incontri di autoformazione tra i vari enti.

L'incentivo allo sviluppo di percorsi partecipativi, inclusivi e democratici, attraverso il coinvolgimento anche di realtà o gruppi cittadini al di fuori del circuito istituzionale, deriva dall'analisi delle politiche alimentari esistenti e dei relativi approcci con cui vengono sviluppate. Le ricerche evidenziano infatti diverse criticità che devono essere affrontate per garantire il conseguimento effettivo di obiettivi etici ed egualitari.

Un primo livello di analisi può partire, ad esempio, dai grandi summit e conferenze mondiali, organizzati dalla comunità internazionale per trovare soluzioni relative a garantire l'accesso al cibo e alla sicurezza alimentare degli individui. Innanzitutto, è necessario essere consapevoli che per arrivare a tale risultato occorre mettere in relazione la salute fisica e nutrizionale delle persone con il contesto ambientale in cui risiedono, ponendo l'accento sulla relazione tra

¹⁰ I Comuni di Torino, Cuneo, Firenze, Borgo San Lorenzo (FI), Forlì, Cesena e Castelbuono (PA).

l'accessibilità al cibo di qualità e le ingiustizie socio-spaziali che possono verificarsi in luoghi come i deserti alimentari. Attraverso una migliore pianificazione degli spazi urbani, come già precedentemente evidenziato, si può contribuire al soddisfacimento del diritto al cibo degli individui bisognosi e, di conseguenza, alla loro sicurezza alimentare (Pettenati & Toldo, 2018). Tuttavia, come discusso, non sempre la comunità internazionale è in grado di avviare processi decisionali che tengano in conto la voce di ognuno. Ad esempio, il Vertice delle Nazioni Unite sul Sistema Alimentare (UNFSS) è dominato dalle grandi aziende internazionali, mentre i movimenti e le associazioni della società civile sono relegati al ruolo di semplici uditori piuttosto che veri partecipanti. Secondo l'analisi di *Canfield et al* (2021), l'approccio top-down caratteristico di questi percorsi verso modelli di sicurezza alimentare non tiene conto delle necessità e delle voci dei gruppi più piccoli e meno rappresentati.

Risulta utile anche analizzare il contributo del G20 in tema di approcci e sviluppo di politiche verso la sicurezza alimentare (Clapp & Murphy, 2013). Le questioni legate al G20 sono strettamente connesse alla sua esclusività: le nazioni più piccole e dipendenti dalle importazioni non sono incluse nei suoi dibattiti. Pertanto, pur essendo presenti delegati provenienti da diverse regioni del mondo, sorge il dubbio sulla loro rappresentatività e sul peso della loro voce all'interno di un ambiente che spesso è stato indicato come "oligarchico" (*ibidem*, p. 135).

Gli esempi di cui sopra permettono dunque di evidenziare come alcune strategie alimentari possano essere implementate senza tener conto dei segmenti più vulnerabili della società, spesso coloro che ne trarrebbero maggior beneficio. L'adozione di approcci top-down porta all'esclusione di tali segmenti emarginati, proprio perché gli attori interessati non vengono consultati durante il processo decisionale. Secondo il Civil Society and Indigenous Peoples' Mechanisms (2021)¹¹, è fondamentale comprendere la complessità e l'interconnessione dei sistemi alimentari. Le attività come la coltivazione, l'allevamento, la lavorazione, la distribuzione, il consumo e lo smaltimento dei pasti coinvolgono una vasta rete di persone, risorse naturali e processi. Questi sistemi alimentari servono a diversi scopi civici, tra cui la conservazione della natura, la promozione della salute, la tutela del lavoro e della cultura, e

¹¹ Il "Civil Society and Indigenous Peoples' Mechanism" (CSIPM) è il più grande spazio internazionale di organizzazioni della società civile (OSC) che lavorano per sradicare l'insicurezza alimentare e la malnutrizione. Lo scopo del CSIPM è quello di facilitare la partecipazione e l'articolazione della società civile nei processi politici del Comitato delle Nazioni Unite per la sicurezza alimentare mondiale (CFS). Il CSIPM è uno spazio aperto e inclusivo, e non ha membri formali, ma organizzazioni partecipanti. Tutte le organizzazioni della società civile che si occupano di sicurezza alimentare e nutrizione possono aderire e partecipare (<https://www.csm4cfs.org/what-is-the-csm/>)

favoriscono le relazioni sociali. Inoltre, consentono l'interazione di attori diversi a vari livelli, promuovendo l'incrocio di società, conoscenze e culture.

Lo sviluppo di insediamenti umani sostenibili richiede l'attiva partecipazione di tutte le parti interessate, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili che sono spesso - come si è visto - anche i meno rappresentati. Per questo motivo, occorre che i governi locali e nazionali si impegnino a facilitare e promuovere l'interazione civica e la partecipazione di donne, giovani e gruppi emarginati tramite organizzazioni della società civile indipendenti, superando le barriere che ne ostacolano il coinvolgimento attivo (UN-Habitat).

La stessa Commissione Europea, all'interno della propria comunicazione del settembre 2012 *Le radici della democrazia e dello sviluppo sostenibile: l'impegno dell'Europa verso la società civile nell'ambito delle relazioni esterne*, sottolinea l'importanza della partecipazione della società civile nei processi e nei dialoghi politici pubblici per lo sviluppo di strategie inclusive ed efficaci. Essa definisce cruciale il coinvolgimento delle organizzazioni della società civile nella formulazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle strategie nazionali al fine di sviluppare politiche rispondenti alle esigenze della popolazione.

A seguito di ciò, è quindi auspicabile che le autorità pubbliche facilitino un'ampia partecipazione democratica (con una rappresentanza equa di tutti i membri della comunità), diretta (prevedendo un coinvolgimento attivo nei processi decisionali, senza intermediari) e regolare (coinvolgendo la cittadinanza in ogni fase della pianificazione e gestione urbana, almeno ogni sei mesi).

Partendo dal cibo è possibile promuovere un cambio di paradigma economico-sociale, ponendo l'attenzione sulle comunità, sulla qualità delle relazioni e sulla sostanza dei comportamenti.

Anche in assenza di strategie alimentari urbane strutturate e già operative, l'Italia vanta un panorama molto ricco di esperienze provenienti sia dalle istituzioni che dalla società civile e dai movimenti, che mirano a migliorare il sistema alimentare a partire dalla scala locale.

L'approccio adottato dal progetto "In Cibo Civitas" mira a promuovere un dialogo costruttivo e inclusivo con tutta la cittadinanza, attraverso la realizzazione di workshop, tavole rotonde ed eventi che facilitino il confronto tra le diverse parti interessate. Questo dialogo si svolge in un contesto in cui tutti i partecipanti sono posti sullo stesso piano, permettendo lo scambio reciproco di esperienze, conoscenze tecniche, bisogni specifici e aspettative.

Per garantire il successo dell'iniziativa, il coinvolgimento diretto dei Comuni partecipanti è stato essenziale: nella ricerca di un dialogo costante e produttivo con il territorio si crea infatti un legame stretto con la comunità locale, e si lavora per garantire che le politiche e le iniziative

sviluppate rispondano effettivamente alle esigenze della cittadinanza. In questo modo, il progetto "In Cibo Civitas" non solo ha facilitato un dialogo aperto e partecipativo, ma ha promosso una collaborazione efficace tra enti pubblici e cittadini, favorendo un processo decisionale più inclusivo e informato.

Come già indicato, i territori coinvolti nel progetto a livello nazionale presentano gradi diversi di attivazione in termini di politiche alimentari, offrendo così l'opportunità di analizzare e mettere in rete esperienze eterogenee. Questo approccio comporta sia vantaggi sia difficoltà: nei territori privi di un percorso consolidato verso la definizione di politiche locali del cibo, pur riconoscendo la rete locale e le istituzioni l'importanza del tema, l'avvio è stato più complesso, perché occorreva creare le basi per l'individuazione di spazi, fisici e concettuali, dove affrontare il tema dell'alimentazione sostenibile. Per supportare i comuni partner nella conduzione dei tavoli e nell'identificazione dei temi e delle strategie da adottare, il Comune di Torino ha organizzato quattro incontri formativi online, rivolti ai rappresentanti delle altre municipalità partner. Questi incontri hanno offerto l'opportunità di confrontarsi direttamente, consentendo ai partecipanti di esprimere dubbi, suggerimenti, visioni e idee riguardo al percorso da seguire nelle rispettive città.

Nei comuni con iniziative già avviate, come Torino o Firenze, dove il contesto è ricco di dialoghi e tavole rotonde, il rischio era, per contro, di perdersi nella moltitudine di iniziative legate alla sostenibilità. In tali casi, i tavoli promossi dal progetto "In Cibo Civitas" hanno cercato di offrire una prospettiva più sistemica, integrandosi con i percorsi già esistenti senza perdere coerenza.

In alcuni casi, come a Forlì-Cesena e Castelbuono (PA), la partecipazione ai tavoli ha stimolato la creazione di reti e l'attivazione di gruppi giovanili informali all'interno delle comunità locali. Questi giovani, sostenuti anche da un bando di re-granting del progetto, si sono uniti per sviluppare iniziative mirate a generare cambiamenti nei rispettivi territori. La collaborazione tra questi gruppi e le istituzioni ha dimostrato quanto sia cruciale il coinvolgimento attivo dei cittadini, oltre che dei decisori politici, nello sviluppo di sistemi alimentari sostenibili.

Per facilitare la creazione di tavoli di scambio rappresentativi ed eterogenei, è stata effettuata una mappatura delle realtà, con particolare attenzione a quelle giovanili (formali ed informali) impegnate nella promozione di sistemi alimentari locali più sostenibili. Il passo successivo alla mappatura è stato il tentativo di mettere in rete (laddove già non lo fossero) tali attori e creare percorsi di ascolto e dialogo con i decisori politici di riferimento. Durante i primi incontri, sono

stati identificati i bisogni e le criticità di ciascun territorio, ponendo le basi per l'elaborazione di politiche alimentari concrete e sostenibili.

Uno degli obiettivi principali dei Tavoli è stato quello di favorire l'emergere di bisogni da un lato e di idee dall'altro da parte dei giovani, con l'obiettivo di promuoverne il protagonismo e la partecipazione attiva nella definizione delle politiche pubbliche, in particolare quelle legate al cibo. Tali spazi sono infatti stati immaginati e facilitati in modo tale che la voce delle realtà giovanili potesse essere ascoltata e valorizzata, contribuendo alla costruzione di politiche alimentari più inclusive e rappresentative delle realtà territoriali.

In conclusione, sono stati avviati sette percorsi attraverso i tavoli, distribuiti in Piemonte (2), Toscana (2), Emilia-Romagna (2) e Sicilia (1). Ad ottobre 2024, agli incontri proposti, hanno partecipato 24 realtà giovanili, formali e informali, coinvolgendo complessivamente 44 giovani rappresentanti.

Una mappatura di realtà attive sul tema dell'economia circolare per il cibo

Un altro dei risultati ottenuti dal progetto "In Cibo Civitas", che si inserisce nel processo di realizzazione di *urban food policies*, è una mappatura di buone pratiche attive nelle quattro regioni del progetto e legate all'economia circolare per il cibo. La pubblicazione, intitolata "Circular City Selfie: Storie di Changemaker che Stanno Curvando i Nostri Territori", evidenzia come numerose realtà operanti sul territorio possano offrire un contributo estremamente prezioso nella stesura di politiche alimentari partecipate.

L'obiettivo principale del censimento è stato quello di accrescere la consapevolezza sull'evolversi dell'economia circolare per il cibo sul territorio italiano, intesa come un approccio integrato che abbraccia aspetti politici, economici e culturali, e che emula dinamiche naturali presenti sul nostro pianeta da milioni di anni. Sebbene riconosciamo di essere parte di un sistema interconnesso (Capra, 1996), le nostre vite ignorano le interazioni che ci definiscono. A differenza della natura, che opera in modo olistico, tendiamo a frammentare la complessità in schemi di pensiero lineari (Bateson & Longo, 1988), perpetuando così un modello economico altrettanto lineare e perdendo la capacità di immaginare scenari alternativi e di promuovere il cambiamento.

L'economia circolare è un'opportunità, una necessità che richiede impegno per adottare un approccio relazionale, esplorativo e transdisciplinare, utilizzando creatività e sperimentazione

per sfidare le abitudini consolidate ostacolanti lo sviluppo sostenibile. Secondo "The Circularity Gap Report" (Fraser, 2023), la situazione globale sta peggiorando di anno in anno: la circolarità globale è diminuita dal 9,1% nel 2018, all'8,6% nel 2020, fino al 7,2% nel 2023. Questo significa che la nostra economia continua a dipendere da materiali nuovi e che oltre il 90% dei materiali viene sprecato, perso o rimane indisponibile per il riutilizzo.

Per cercare di contribuire a frenare questa deriva, coinvolgendo i 7 Comuni partner del progetto e lo Slow Food Youth Network (Sfyn)¹², "In Cibo Civitas" ha mappato coloro che stanno cercando di "curvare i nostri territori" proponendo nuove modalità di produrre, distribuire e consumare cibo, attraverso l'adozione del paradigma dell'economia circolare.

L'intreccio di professionalità e sensibilità ha consentito di identificare 51 casi studio (in italiano) diversificate nei vari territori, che incarnano l'economia circolare del cibo ciascuna enfatizzando aspetti distintivi. Ne è emerso un quadro complesso, che comprende attività rigenerative del capitale naturale, valorizzazione dei sottoprodotti delle filiere, dematerializzazione di interi cicli produttivi, creazione di nuovi servizi, innovazioni e nuove tecnologie, e reti operative e infrastrutture focalizzate su formazione e inclusione sociale. Uno degli obiettivi aggiuntivi del censimento è stato quello di evidenziare la biodiversità con cui il paradigma circolare sta prendendo forma, con l'intento di spostare l'attenzione dalla semplice valorizzazione di sottoprodotti e rifiuti verso il più ampio concetto di economia rigenerativa, basata su una gestione corretta del capitale naturale (Lovins, 1999) a cui è connesso indissolubilmente il capitale culturale (Bourdieu, 1980), umano, sociale ed economico. Un modello che miri a promuovere uno sviluppo economico nel rispetto dei limiti planetari (Rockström, 2009) e, contemporaneamente, che offra uno spazio equo e inclusivo alla società civile (Raworth, 2017).

Ogni caso descrive la sfida iniziale affrontata, la risorsa su cui l'iniziativa si concentra e la fase della filiera in cui si inserisce. Sono identificati i beneficiari dell'iniziativa, e chi la realizza, aggiungendo una specifica se l'azione fa già parte di un processo di politica alimentare locale consolidata. La descrizione dell'iniziativa comprende i risultati ottenuti e le prospettive future, con particolare attenzione alle principali criticità riscontrate. Questo è un aspetto fondamentale per indagare la replicabilità delle buone pratiche in diversi contesti territoriali e generare un effetto a cascata che ne amplifichi l'impatto. Ogni caso censito è stato valutato alla luce dei 17

¹² Rete mondiale di giovani che lavorano per migliorare il sistema alimentare in tutto il mondo. Riunisce gruppi di giovani appassionati di cibo, chef, attiviste e attivisti, studentesse, studenti e produttori alimentari che partecipano al dibattito pubblico su temi di attualità e introducono i giovani al mondo della gastronomia e della sostenibilità ambientale, a partire dal mondo della produzione alimentare.

Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) e delle 10R (Potting, 2017)¹³, per analizzarne la trasversalità. Questo metodo sistemico di indagine è utile per comprendere come l'economia circolare per il cibo stia evolvendo nel tempo (Fassio & Tecco, 2019).

Alla luce di questa analisi, la ricerca "In Cibo Civitas" offre una panoramica dell'evoluzione del paradigma economico circolare applicato al cibo nei contesti urbani, periurbani e rurali. Essa presenta esempi di approcci alternativi che sfidano la *comfort zone* offerta dall'economia lineare, introducendo *changemaker* che utilizzano risorse in modo rigenerativo e riducono sia gli impatti ambientali che le distanze sociali. Questi attori identificano nuovi linguaggi imprenditoriali e sottolineano l'importanza di trattare il cibo come un bene comune (Zamagni, 2016). Le storie raccolte mostrano come alimentare la cultura dell'innovazione con nuove sensibilità alla base del modello circolare. Spesso derivano da politiche alimentari locali consolidate e maturate nel tempo (Calori e Magarini, 2015), altre volte nascono dall'intraprendenza personale o familiare. Tutte queste soluzioni fanno del cibo un pilastro fondamentale per la definizione di una cultura di comunità. Adottando un approccio umanistico e territorialista sviluppano simbiosi mutualistiche, proponendo il binomio cibo-circularità attraverso soluzioni win-win, come ad esempio il dialogo tra due o più imprese, la collaborazione tra la cittadinanza e il Comune, la relazione tra la collettività e il territorio.

Infatti, le iniziative censite, utilizzano consapevolmente il tessuto ecologico circostante, sviluppando un modello economico collaborativo e trasmettendo alle future generazioni i principi e i valori per immaginare un nuovo paradigma.

La fase del censimento e il dialogo con gli attori selezionati hanno anche rafforzato una dinamica di rigenerazione culturale, in contrasto con la crescente e irreversibile perdita di identità dei territori. Se permettiamo che il settore agroindustriale si riduca progressivamente a una macchina produttiva finalizzata esclusivamente al profitto, perderemo anche quella risorsa rara, irripetibile e in parte non rigenerabile rappresentata dagli areali di produzione del cibo

¹³ Il modello delle 10 R di Potting rappresenta un approccio che mette in luce le principali strategie di Economia Circolare che le imprese di vari settori possono implementare. Queste azioni sono state identificate e classificate in base a diversi livelli di circolarità. Si parte dalla R0, che sta per "Rifiutare", fino ad arrivare alla R9, che indica "Recuperare". Man mano che si scende dalla R0 alla R9, il livello di circolarità delle soluzioni tende a diminuire in termini di innovazione. Tali strategie possono essere identificate come segue: R0 – Rifiutare (Refuse); R1 – Ripensare (Rethink); R2 – Ridurre (Reduce); R3 – Riutare (Re-use); R4 – Riparare (Repair); R5 – Ricondizionare (Refurbish); R6 – Rigenerare (Remanufacture); R7 – Riqualficare (Repurpose); R8 – Riciclare (Recycle); R9 – Recuperare (Recover).

(SdT, 2011)¹⁴. Si potrebbe dunque parlare di una “Geografia della Circolarità” che emerge dalla ricerca In *Cibo Civitas: una prospettiva*, che pone il cibo oltre la sua natura di bene economico e lo posiziona nel ruolo di mediatore di un agire politico (Pettenati, Toldo, 2016). Una rappresentazione della complessa soggettività che produce territorialità e che ambisce a reagire, tramite l’adattamento e la trasformazione (Walker et al., 2004) e l’interconnessione (Pardo e Nam, 2016), agli effetti degli shock negativi di tipo naturale o socioeconomico che stiamo vivendo. In questa prospettiva, il censimento rappresenta un sistema complesso ma ricco di opportunità, composto da attori che ambiscono a creare benessere in equilibrio dinamico nel tempo con gli ecosistemi. La comprensione di questo sistema rappresenta la sfida del futuro, necessaria per lavorare sui molteplici quadri di riferimento cognitivi e valoriali presenti localmente e tradurli in un linguaggio connettivo, capace di esprimere progetti di economia circolare applicata al cibo e strategie politiche replicabili in altri contesti.

È tuttavia necessario porre l’accento su due questioni cruciali: l’analisi critica della mappatura e l’individuazione dei principali ostacoli di replicabilità. Le case histories individuate sono *best practices* nel loro ambito specifico ma allo stesso tempo, come tante altre realtà imprenditoriali, possono ancora migliorare prendendo in considerazione in chiave sistemica ulteriori interconnessioni. Effettivamente, adottare il "Thinking in System" (Meadows, 2008) può aiutarle a far evolvere ulteriormente le loro intuizioni sull'intero sistema alimentare e ridisegnare un food system che soffre ancora di molte dinamiche lineari. È un approccio di pensiero volto a considerare la realtà nella sua complessità olistica e in tal senso può essere utile anche per indagare eventuali ostacoli alla replicabilità. Dal censimento, infatti, emerge la necessità di un decisivo sostegno delle amministrazioni locali come principale ostacolo, soprattutto quando si parla di agire in contesti normativi assenti o poco chiari, come spesso accade quando si parla di eccedenze, sottoprodotti e rifiuti. Ma anche la scelta di passare da un modello economico fondato sulla competizione a uno collaborativo come richiede la circolarità, dove ad esempio il condividere vale di più del competere e del possedere, non è una cosa semplice. In molte situazioni sono emerse anche storie di resistenza al cambiamento, circostanze in cui gli ostacoli normativi o economici sembravano insuperabili, evidenziando contesti e situazioni in cui il *modus operandi* si è fossilizzato nel tempo, rendendo difficile persino il più semplice dialogo tra le persone. Tuttavia, con il contributo delle future generazioni e la loro capacità di innovazione, è possibile che emerga la necessità di adottare

¹⁴ ovvero quegli spazi geografici e temporali dove una specie è presente e interagisce in modo significativo e duraturo con l'ecosistema.



una visione di "One Health", che considera la salute umana e quella del pianeta come interconnesse e ugualmente importanti, quale unica strada percorribile per il futuro.

Bibliografia

Bourdieu P. (1980). *Le capital social. Notes provisoire*. in Actes de la recherche en sciences sociales, 31.

Calori, A., & Magarini, A. (Eds.). (2015). *Food and the cities: politiche del cibo per città sostenibili*. Edizioni Ambiente.

Calori, A., Dansero, E., Pettenati, G., & Toldo, A. (2017). *Urban food planning in Italian cities: a comparative analysis of the cases of Milan and Turin. Agroecology and Sustainable Food Systems*, 41(8), 1026-1046.

Canfield, M. C., Duncan, J., & Claeys, P. (2021). Reconfiguring Food Systems Governance: The UNFSS and the Battle Over Authority and Legitimacy. *Development*, 64(3–4), 181–191. <https://doi.org/10.1057/s41301-021-00312-1>

Civil Society and Indigenous Peoples' Mechanism. (2021). *What's wrong with the Food Systems Summit?* <https://www.csm4cfs.org/wp-content/uploads/2021/07/Common-analysis-EN.pdf>

Clapp, J., & Murphy, S. (2013). The G20 and Food Security: A Mismatch in Global Governance? *Global Policy*, 4(2), 129–138. <https://doi.org/10.1111/1758-5899.12039>

Commissione Europea. (2012, settembre 12). *Le radici della democrazia e dello sviluppo sostenibile: L'impegno dell'Europa verso la società civile nell'ambito delle relazioni esterne. Comunicazione della commissione al parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni*.

Comune di Milano (2018). *Il sistema del cibo a Milano. Cinque priorità per uno sviluppo sostenibile. Rapporto realizzato con il supporto scientifico di EStà - Economia e Sostenibilità e finanziato da Fondazione Cariplo*.

Fassio F., Tecco N. (2019). *Circular Economy for Food. A systemic interpretation of 40 case histories in the food system*. Systems, Special issue: A Systems Approach to Sustainability within Agenda 2030 and across SDGs, 7(3), 43.

FAO, IFAD, UNICEF, WFP, & WHO. (2022). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2022*. FAO. <https://doi.org/10.4060/cc0639en>

Fraser, M., Haigh, L., & Soria, A. C. (2023). *The Circularity Gap Report 2023*. Website: <https://www.circularity-gap.world/2023>

Giovanelli, G. (2022). *Le politiche urbane del cibo tra sostenibilità e crisi: La governance dei percorsi italiani (Vol. 91)*. Sapienza Università Editrice.

Lovins, A. B., Lovins, L. H., Hawken, P. (1999). *A roadmap for natural capitalism*. Harvard Business Review, Boston, USA.

Marino, D., Mazzocchi, G. (2019). *La pianificazione alimentare: concetti e modelli. Working Paper Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20, Roma, 2019*, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20001>

Meadows, D.H. (2008). *Thinking in Systems: A Primer*, Chelsea Green Publishing: White River

Junction, VT, USA.

Menegat, S., Ledo, A., & Tirado, R. (2022). Greenhouse gas emissions from global production and use of nitrogen synthetic fertilisers in agriculture. *Scientific Reports*, 12(1), 14490. <https://doi.org/10.1038/s41598-022-18773-w>

Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. (2017). *Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile*. <https://www.mase.gov.it/pagina/strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile>.

Pardo, T. A. Nam. T. (2016), *A comprehensive view of the 21st century city: Smartness as technologies and innovation in urban contexts*, Smarter as the New Urban Agenda. Springer International Publishing, pp. 1-19.

Pettenati, G., & Toldo, A. (2018). *Il Cibo tra Azione Locale e Sistemi Globali. Spunti per una geografia dello sviluppo*.

Pettenati G., Toldo A. (2016), *Il sistema locale è un bene comune?* in *Introduzione a Cibo, cittadini e spazi urbani. Verso un’amministrazione condivisa dell’Urban Food Policy di Torino*, Quaderno Labsus a cura di Ciaffi D., De Filippi F., Marra G., Saporito E., Roma.

Potting J. Hekkert M., Worrell E. e Hanemaaijer A., (2017). *Circular economy: measuring innovation in product chains*, PBL Netherlands Environmental Assessment Agency, PBL publication number 2544.

Raworth, K. (2017). *L’economia della ciambella*. Edizioni Ambiente, Milan, Italy.

Rickman, G.E. (1980). "The Grain Trade Under the Roman Empire". *Memoirs of the American Academy in Rome*. 36: 263. doi:10.2307/4238709. JSTOR 4238709

Rockstrom J., et al. (2009). *Planetary boundaries: exploring the safe operating space for humanity*. *Ecology and Society*, 14 (2): 32.

Roka, K. (2020). Environmental and Social Impacts of Food Waste. In W. Leal Filho, A. M. Azul, L. Brandli, P. G. özuyar, & T. Wall (Eds.), *Responsible Consumption and Production* (pp. 216–227). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-95726-5_17

SdT, Società dei territorialisti/e (2011), *Bozza di manifesto per la società dei territorialisti/e* (terza stesura che integra i contributi pervenuti per il congresso), 15 novembre 2010 corretta gennaio 2011, www.societadeiterritorialisti.it.

Walker, B., Holling, C.S., Carpenter, S.R., Kinzig, A. (2004), *Resilience, Adaptability and Transformability in Social – ecological Systems*, in *Ecology and Society* n° 9, vol. 5.

Zamagni S. (2016), *Il cibo sia visto come bene comune*, intervento presso Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione, *Mangiare meglio. Mangiare meno. Mangiare tutti*, promosso e organizzato da Fondazione Bcfn - Barilla center for food and nutrition, Università Bocconi, Milano.